

INTRODUZIONE A SAN BENEDETTO

(prof. Dino Puncuh, dell'Università di Genova, 6 dicembre 1979, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Cultura classica).

Nell'Italia devastata e tormentata dalla guerra greco-gotica, che riempie di sè le pagine di Procopio da Cesarea, splendeva una sola luce: su un monte sopra Cassino Benedetto veniva stendendo la sua regola, dando così vita ad un'esperienza religiosa unica, portando a compimento un lungo processo spirituale: l'eremo di Subiaco, la prima comunità religiosa, i dodici monasteri dei quali egli era guida e maestro, con i ripetuti abbandoni di situazioni ancora legate al passato, per cercare infine in Montecassino la tappa definitiva, il terreno vergine, l'edificio nuovo da costruire e plasmare, un mondo nuovo che si sostituisce all'antico, che non si innesta cioè su un tronco ormai inaridito. Fondazione di un medioevo monastico, di una nuova cultura, di una nuova civiltà, dei quali la regola benedettina è alimento, riflesso dell'intensa vita di ricerca spirituale del suo autore, dalla lontana giovinezza degli studi profani nella Roma di Teodorico, alla fuga, alla selvaggia solitudine eremitica, all'abbandono dei monaci corrotti di Vicovaro, fino all'ultima creazione, Montecassino, *schola divini servitii*, stabile famiglia che si trova e si riconosce nella celebrazione liturgica, nella lettura, nell'interpretazione e nella copia dei libri santi e degli scrittori ecclesiastici.

A differenza, però, di Cassiodoro nella fondazione di *Vivarium*, posteriore di circa un decennio a Montecassino, Benedetto non si pone dichiaratamente uno scopo culturale; donde vien fatto di pensare alla singolarità di un istituto come *Vivarium*, destinato in gran parte a scopi culturali, che si dissolve tacitamente, senza quasi lasciare traccia di sè, e della fondazione benedettina che, oltre l'intenzione del fondatore, per capacità di uomini, per migliore rispondenza ai bisogni dei tempi, per favore di circostanze, divenne per secoli maestra di sapere e di civiltà all'intero occidente.

E tuttavia, l'esperienza religiosa e sociale restano alla base di tutta la costruzione benedettina: fuga dal mondo per meglio servire il mondo; fuga e abbandono in Dio, ma senza rinnegare il mondo; preghiera e lavoro finalizzati a Dio, ma al servizio del mondo. Si propone perciò il problema del rapporto con esso, col potere costituito, con le sue miserie e calamità, così efficacemente rappresentato da Gregorio Magno, nel cui cuore di monaco vive, suo malgrado,

il temperamento del Pontefice romano. Bisanzio e i Longobardi non sono che due singoli aspetti di questa esperienza; le strade della storia, dall'Inghilterra alla Germania, fino al rinnovato impero carolingio, sono quelle del monachismo, che si incarna e recepisce la storia, fino all'inserimento del chiostro nel sistema feudale ed alla crisi del potere, dietro alla quale già s'intravedono gli ordini mendicanti.

Dalla politica alla cultura: di nuovo corre l'obbligo di accostare Benedetto a Gregorio, nel quale è riassunta tutta la dialettica delle due culture — classica e cristiana —, di una fede priva di cultura e di una cultura priva di fede, che ha avuto i suoi lontani campioni in Gerolamo e Agostino. L'uomo, Gregorio, che avrebbe manifestato in varie occasioni, se non avversione, certo un ostentato distacco nei confronti della cultura classica, *vicit eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum* (Ildefonso di Toledo), e «ricevette un'istruzione letteraria-grammaticale, dialettica e retorica tale che in Roma non poteva essere considerato secondo a nessuno» (Gregorio di Tours). Ma Gregorio è soprattutto un credente, che parla a credenti, i suoi monaci, e viene incontro sì alla loro fede, ma anche al bisogno del fantasioso, dell'immaginoso, del poetico, conseguendo così pagine artisticamente e religiosamente grandi nei *Dialogi*, fino ad affievolire o a far tacere nel lettore ogni esigenza razionale (si vedano le pagine dell'ultimo colloquio tra Benedetto e la sorella Scolastica).

La sua grande opera di evangelizzazione dell'Europa ha tuttavia bisogno di testi, di libri. Il grande riflusso monastico insulare verso il continente coincide con la riscoperta dei testi della classicità. La missione temporale della Chiesa, iniziata da Gregorio, più per necessità, forse, che per intimo volere, e la presenza insostituibile della Chiesa nell'educazione e nell'istruzione, di una chiesa prevalentemente monastica, hanno posto Benedetto ed i suoi monaci nel mondo e sul loro cammino le opere di Cicerone, Sallustio, Seneca e, infine, dei poeti...La fioritura carolingia ha offerto all'Europa la lezione dei classici.

Che essi siano rimasti chiusi per secoli nei monasteri, senza un'adeguata circolazione, «in tristissime ed oscure carceri» (Poggio Bracciolini), non è certo da imputare ai monaci. Al medioevo monastico veniva ormai sostituendosi quello cittadino, comunale; ad una cultura ed educazione ecclesiastica, una cultura laica: l'università contrapposta al chiostro, le facoltà teologiche, rette dai nuovi ordini mendicanti. Ciò che in fondo conta è che nel mondo in cui la civiltà umanistica avvertirà il bisogno di ricercare il passato, esso le sia stato offerto dall'opera silenziosa dei monasteri.